



# ORDINES

*Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee*

ISSN 2421-0730

NUMERO 1 – GIUGNO 2021

JACOPO VOLPI

**Cronaca del seminario «*Italian Life. Un romanzo  
sull'Italia del presente (e la sua università)*»**

1/2021

JACOPO VOLPI\*

**Cronaca del seminario «*Italian Life. Un romanzo sull'Italia del presente (e la sua università)*»**

Il giorno 17 maggio 2021 si è svolto, in forma telematica, il convegno «*Italian Life. Un romanzo sull'Italia del presente (e la sua università)*», nell'ambito del ciclo di seminari dell'Anno Accademico 2020/2021 del Corso di Dottorato in *Ordine giuridico ed economico europeo*, istituito presso l'Università degli Studi "Magna Græcia" di Catanzaro.

L'incontro è stato moderato dal Prof. Massimo La Torre, coordinatore del Dottorato di Ricerca e Professore ordinario presso l'ateneo catanzarese, ed ha visto la partecipazione del Prof. Mauro Giuseppe Barberis, ordinario presso l'Università di Trieste, del Dott. Domenico Bilotti, docente presso l'Università di Catanzaro, del Prof. Francesco Mancuso, ordinario dell'Università di Salerno, del Prof. Charlie Barnao, associato presso l'Università di Catanzaro e del Prof. Tommaso Greco, ordinario dell'Università di Pisa, oltre alla presenza dell'autore, il Prof. Tim Parks, che ha tenuto la relazione introduttiva.

Il dibattito si è sviluppato a partire dalla discussione sul recente romanzo *Italian Life. Una fiaba moderna di amori, tradimenti, speranze e baroni universitari* (Rizzoli, 2021) - *Italian Life. A Modern Fable of Loyalty and Betrayal* (2020) del Prof. Tim Parks, figura poliedrica di intellettuale, con una vasta produzione letteraria, saggistica, accademico-scientifica.

L'introduzione ai lavori del convegno è stata opera del Prof. La Torre, il quale ha principiato sottolineando l'importanza del Prof. Parks rispetto al contesto intellettuale italiano ed ha inoltre evidenziato, più in generale, il ruolo significativo che lo scrittore inglese riveste all'interno della cultura europea contemporanea: Tim Parks ha studiato a Cambridge e a Harvard ed è stato docente, per molti anni, presso la Libera Università di Lingue e Comunicazioni di Milano ("I.U.L.M."), pubblicando, dipoi, nel corso del suo variegato itinerario intellettuale, molteplici romanzi ed ottenendo prestigiosi premi e riconoscimenti (nazionali ed internazionali). È autore, altresì, di una cospicua produzione di *non-fiction*, genere peculiare al confine tra *forma*-romanzo e saggistica, a cui si devono aggiungere i numerosi lavori in materia di teoria e critica letteraria. Da registrare,

---

\* Dottorando di Ricerca in *Ordine giuridico ed economico europeo*, Università degli Studi "Magna Græcia" di Catanzaro, Ciclo XXXVI.

parimenti, una notevole traduzione, dall'italiano all'inglese, de *Il Principe* di Niccolò Machiavelli, per i tipi della casa editrice britannica *Penguin Books* (*The Prince*, Penguin Classics, London, 2014), che sostituisce la versione, tanto risalente quanto storicamente rilevante, di Peter Bondanella. Su questo fronte, il Prof. La Torre ha giustamente posto in rilievo il ragguardevole contributo del Prof. Parks nell'opera di traduzione – dall'italiano alla lingua inglese – di alcuni celebri scrittori italiani protagonisti della storia della letteratura italiana (ed europea) del Novecento: da Alberto Moravia, fino ad Italo Calvino e Cesare Pavese. Senza dimenticare le importanti collaborazioni con i più rilevanti giornali e con le più famose riviste letterarie angloamericane (come il *The New York Review of Books* o il *New Yorker*).

Sulla scorta dell'introduzione del Prof. La Torre, l'apertura della discussione è stata affidata al Prof. Parks, ospite principale ed autore del romanzo oggetto del dibattito seminariale.

Il Prof. Parks, dopo essersi dichiarato pienamente consapevole della portata in un certo senso "provocatoria" del libro, ha sottolineato come le reazioni – in buona parte esterne rispetto alla ristretta cerchia della critica letteraria e scaturite, in ragione dei contenuti dell'opera, soprattutto dal contesto accademico-universitario – siano il frutto, invero, di una sorta di "effetto collaterale", di natura non intenzionale. L'obiettivo primario per l'autore, infatti, era cercare di rappresentare una realtà, quella italiana, anche (ma non soltanto) attraverso lo scorcio prospettico della vita universitaria, con le sue dinamiche di rapporto ed i suoi complessi ambiti di relazione.

Parks ha descritto il suo percorso e la sua esperienza in Italia come un lento *processo di apprendimento* finalizzato ad un ingresso, materiale e spirituale, nella società italiana e volto a cercare di penetrare nella profondità della sua cultura, nelle sue pieghe riposte e nei suoi nodi irrisolti, così da conseguire piena consapevolezza critica e pragmatico-esistenziale.

Uno strumento tipico, secondo Parks, attraverso cui è possibile, in termini generali, comprendere appieno i tratti distintivi di un Paese, con le sue storie e le sue intime contraddizioni, sarebbe proprio quello letterario. Quest'ultimo, infatti, si può dimostrare rappresentativo di un certo *modus vivendi* o di una precisa modalità di riordinamento del mondo, tipica della realtà popolare e territoriale di cui si vuole fare conoscenza: Parks ha iniziato, così, con la lettura delle opere di Natalia Ginzburg, fino ad arrivare ai 'classici' della letteratura italiana, come Alberto Moravia, Italo Calvino, Giorgio Bassani, Giovanni Verga, Alessandro Manzoni, Dante Alighieri.

Il senso di ‘straniamento’ che Parks ha provato al momento del suo arrivo in Italia viene dall’autore di *Italian Life* significativamente accostato – con una similitudine lucida ed al contempo ben esplicativa – al bambino che, assieme ai genitori, va a cena dagli amici di famiglia e si trova dirottato in un contesto i cui canoni di orientamento, le abitudini, i frangenti emotivi assumono sembianze diverse e, per questo, in un primo momento, fomenti di un disorientato smarrimento. Allo stesso modo, giunto in Italia, il Prof. Parks ha affermato che la sua prima percezione è stata una equivoca sensazione (metaforicamente intesa) di confusa perdita della facoltà di parola a cui ha fatto seguito, nondimeno, un graduale ambientamento: in tal modo, ed un passo alla volta, Parks ha sostenuto di essere riuscito ad inserirsi, progressivamente, nelle articolazioni della proteiforme realtà italiana, iniziando a intuirne la foggia e le modalità operative.

Una cifra caratteristica e un criterio metodologico cruciale per la comprensione di questo “nuovo mondo” (rispetto alla realtà inglese da cui egli proveniva, e proviene) sarebbe proprio il dispositivo concettuale – ha dichiarato Parks – dell’*appartenenza*, con ciò intendendosi, dal punto di vista semantico-contenutistico, una tendenza ad anteporre i valori dell’affiliazione e della adesione prima di altri e diversi valori come, ad esempio, quelli della *indipendenza* o del *potere*: la *lealtà* (intesa come *desiderio di inclusione*) rivestirebbe un ruolo più significativo e pregnante rispetto a qualsiasi altra modalità di azione sociale. Questo strumento ermeneutico-concettuale, poi, egli ha tentato di applicarlo non già attraverso una lettura generalizzante, ma immergendosi all’interno di zone circoscritte della realtà italiana, ove fosse possibile coglierne le differenze rispetto ad una visione estera (o “non-italiana”): si pensi – ha citato, a titolo esemplificativo, lo scrittore inglese – all’universo condominiale, luogo (*ideal*) tipico di manifestazione delle prerogative relazionali di un popolo, o al mondo della scuola, ove il cittadino, ancora “acerbo”, si forma e cresce all’insegna di valori condivisi. Un esempio caratteristico, secondo il Prof. Parks, sarebbe costituito dal così detto “tifo da stadio” o, ancora, dai treni e dalla realtà ferroviaria, *tòpoi* emblematici delle manifestazioni comportamentali di una nazione, ma in modo particolare per gli abitanti della nostra Penisola.

Il libro, a detta dell’autore, non sarebbe una rappresentazione di tutte le università italiane e non sarebbe neanche una manovra letteraria per tentare di dimostrare come le cose, all’estero, vadano necessariamente meglio. L’unico sforzo conoscitivo attribuibile all’opera è quello di cercare di porre l’accento su un aspetto di natura squisitamente *formale*. Parks ha inteso sottolineare come, entro un certo grado, quando le cose in Italia “non

vanno bene”, non vanno bene *in un modo determinato* e peculiare, divergente rispetto a come le cose accadono fuori dall’Italia. Insomma, il contesto universitario, per Parks, assumerebbe anche le caratteristiche di una lente di ingrandimento in grado di fornire una rappresentazione – non migliore o peggiore in confronto ad altre situazioni, ma – più realistica della “modalità italiana” di comportarsi.

A tal fine, l’autore di *Italian Life*, citando anche due “passi-specchio” tratti direttamente dal romanzo, si è soffermato su due elementi che, a suo avviso, rappresenterebbero perfettamente un certo modo di agire e *reagire* dinanzi ad inaspettati eventi della vita o di fronte ad inattesi comportamenti altrui.

Il primo aspetto concerne l’importanza attribuita alla dimensione delle *origini* e, più in particolare, della *lealtà* rispetto alle origini. Tale fedeltà si caricherebbe talvolta di contorni drammatici, svelando fino a che punto una determinata persona sia disposta a cedere o a dimostrare obbedienza di fronte ad una richiesta improvvisa, che sembra determinare una dolorosa discrasia con valori e principi consueti rispetto al contesto di provenienza.

Il secondo profilo riguarda, invece, il ruolo centrale che svolge la *protezione* nell’ambito dei rapporti sociali. L’esempio universitario viene utilizzato da Parks quale modello più delimitato rispetto ad un “modo di agire” che sarebbe diffuso a livello nazionale. In tal caso, il ricorso ad uno strumento *informale* si presenta come un mezzo efficace laddove si debba far emergere la dimensione *protettiva* come elemento costitutivo per sbrigare situazioni burocraticamente difficoltose o, comunque, involute sul piano amministrativo-procedurale. In tal caso, il richiamo a dinamiche *extra-formali* costituirebbe uno sbocco utile di risoluzione, per meglio riuscire a scongelare una situazione caratterizzata da una certa frigidità gerarchica. Il tema che Parks ha dunque cercato di rimarcare è quello dell’imperituro e sempre riaffiorante problema dei nessi tra una sfera formale di regolamentazione e il concreto terreno dei rapporti sociali, intessuto di usi e consuetudini su cui le stesse regole giuridiche possono esercitare, sovente, un’influenza poco più che parziale. Parks, infatti, ha sottolineato come lo scopo precipuo del libro non fosse di rendere atto dei vari cambiamenti derivati dal succedersi delle singole riforme universitarie, ma di suggerire l’idea che, al di là di un determinato sistema di regole, formalmente vigente, sussisterebbe in ogni caso un sistema di rapportarsi e relazionarsi che rimarrebbe attivo ed efficace.

Alla luce di ciò, l’autore ha affermato come sia importante, anche per uno scrittore di romanzi, cercare di cogliere la storicità del personaggio, che

risulta sempre calato in uno specifico contesto socioculturale. Le variegata riforme universitarie che sono state approvate negli ultimi anni – ha sostenuto Parks – non hanno cercato nient'altro che di raffrenare questo potente meccanismo di intricatissime relazionali sociali, improntato a precisi criteri deontologico-consuetudinari. La rappresentazione fornita nell'opera, dunque, proverebbe ad attingere un grado di *rappresentatività circoscritta*, sfruttandola, però, anche per cercare di esibire una lettura interpretativa più ampia rispetto ad un "modo di fare" generalizzato. In tal senso, secondo Parks, si comprenderebbero anche i continui riferimenti ai racconti di Giambattista Basile, dove il 'fiabesco', in una sorta di gioco di rimandi, invita a comprendere meglio la realtà soggiacente alla *forma-racconto* e, al contempo, la realtà stessa riesce a trasfondere spunti ermeneutici decisivi per valorizzare ciò che dalla lettura della trama delle fiabe sembrerebbe assumere i contorni del *meramente immaginario*.

Proprio sulla scorta della dimensione della *rappresentatività* ha preso la parola il Prof. Mauro Giuseppe Barberis il quale ha esordito evidenziando come il libro sia, per certi versi, "miracolosamente rappresentativo" del mondo universitario italiano, ma anche della realtà italiana in genere.

Richiamando una tripartizione da lui già presentata in un articolo del 3 maggio 2021 pubblicato sulla Rivista *MicroMega* («*L'anomalia italiana: l'esempio dell'università*»), Barberis ha declinato il concetto di 'appartenenza' in tre accezioni: a) particolarismo; b) familismo; c) burocrazia. Sulla base di questi spunti, egli ha evidenziato come anche i concetti che vengono veicolati dai due "passi-specchio" citati da Parks corrispondano, in buona parte, alle nozioni da lui sviscerate di 'appartenenza'.

Oltre a queste riflessioni di natura più schiettamente teorica, l'intervenuto si è impegnato a rimarcare, altresì, la differenza fra il romanzo di Tim Parks e il recente articolo di John Foot – anch'esso venuto alla ribalta negli ultimi mesi e fortemente critico nei confronti dell'ambiente universitario italiano (*On the Barone*, "London Review of Books", vol. 43, n. 5, 4 March 2021) – il quale ha suscitato, peraltro, polemiche molto più accese, soprattutto in ragione dei toni, piuttosto caustici, che sembrano contraddistinguere.

Secondo Barberis, le differenze fondamentali tra l'opera di Parks e l'articolo di Foot, sarebbero tre: in primo luogo, mentre John Foot non resiste alla tentazione di rappresentare "riti, miti e folclore" della università italiana da un punto di vista esterno, come farebbe "un antropologo capitato in una cultura aliena", Parks conduce un'analisi più 'partecipante' dal punto di vista sociologico e, in tal senso, anche più costruttiva a livello

dialogico; in secondo luogo, Parks avrebbe il merito, grazie alla raffinatezza della sua proposta letteraria, di far riflettere i professori italiani su alcune peculiarità sulle quali non si erano mai sufficientemente soffermati; infine, ed in terzo luogo, il Prof. Barberis ha messo in luce come Foot tratti, sostanzialmente, dell'università del passato, mentre Parks riesca a parlare a tutti gli effetti dell'università attuale e, soprattutto, dell'università del *futuro*, restituendo al lettore un'immagine più veritiera.

Sulla scia di queste ponderate riflessioni, Barberis si è rivolto all'autore del libro ponendogli un interrogativo, e cioè se ciò che, in un certo modo, viene presentato come caratteristico della società accademica italiana non sia, in realtà, proprio anche del mondo accademico-universitario in generale, al di là di confini geografici stabiliti.

Il Prof. Parks si è allineato alla sollecitazione di fondo che è emersa dalla domanda, condividendone il punto di vista ed evidenziando la problematica della discrasia fra dimensione concorsuale, sfera della cooptazione *de facto* e criteri valutativi che sorreggono, alla base, i concorsi universitari, notando, tuttavia, come questi spazi di divergenza siano trasversali alla società (non solo italiana) e siano rintracciabili in molti momenti dei rapporti sociali, come, ad esempio, nel mondo dello spettacolo, o artistico in genere.

Da un'analisi sulle capacità del romanzo di Parks di registrare, quasi come uno strumento sismografico, alcune manifestazioni tipiche della cultura italiana, ha preso le mosse il Dott. Domenico Bilotti, lasciando temporaneamente da parte il problema se tali rappresentazioni configurino, effettivamente o meno, delle tendenze universalizzanti o universalizzabili. I punti di fuga individuati, in virtù della riflessione che emerge dal libro di Parks, sarebbero tuttavia – secondo Bilotti – quantomeno paradigmatici di alcuni *frammenti* della identità italiana. Uno di questi frammenti sarebbe proprio l'inclinazione ad introiettare all'interno del discorso politico-sociale la preminenza della *protezione* rispetto al primato dell'*eredità*. In quest'ottica, il relatore ha messo in evidenza l'emersione, negli anni, di una maggiore "ricattabilità sociale", che sarebbe scaturita proprio dalla preponderanza della dimensione protettiva la quale, a sua volta, avrebbe generato un diffuso senso di insicurezza e, di conseguenza, una minore garanzia di forza allorché si avverta il bisogno di lottare per rinnovati spazi di libertà.

Questo universo di discorso si rintraccerebbe, a parere di Bilotti, anche nel romanzo di Tim Parks: un libro dotato delle succitate caratteristiche, potrebbe essere letto ed interpretato attraverso precise chiavi di lettura, tipiche della generazione a cui l'intervenuto si sente di appartenere

(laddove con “generazione”, ha specificato Bilotti, non si alluderebbe ad un mero ‘status’ anagrafico, quanto piuttosto ad una sorta di “termometro sociale”, indicatore sinottico di ciò che sarebbe accaduto storicamente in Italia, a livello lavorativo e anche universitario, nell’ultimo ventennio).

Una di queste chiavi di lettura, appunto, sarebbe ad esempio costituita, secondo Bilotti, da una certa *ideologia della mobilità*, la quale baratterebbe l’idea di un’*obbligatorietà* di spostamento con la *possibilità* o *volontà* dello stesso. La “vera” mobilità, ha sostenuto il relatore, non sarebbe quella in cui un soggetto è obbligato a spostarsi per cercare sempre nuove alternative o rinnovate “fortune”, ma, piuttosto, quella che metterebbe a disposizione, attraverso una libera facoltà di scelta, tali occasioni di ricerca, di viaggio e di concreto spostamento, finalizzate ad un miglioramento lavorativo, culturale e spirituale. La dimensione di obbligatorietà sarebbe sintomo di una società della protezione, mentre la seconda – l’autonomia di scelta – rimanderebbe ad un possibile e rinnovato esercizio di libertà. Nel riflettere su questo punto, Bilotti ha richiamato il paragrafo di un famoso libro del 1974 di Robert Nozick (*Anarchy, State and Utopia*, 1974 – *Anarchia, Stato, Utopia. I fondamenti filosofici dello «Stato minimo»*), ove è contenuto il riferimento, nel capitolo 2 della Parte I dell’opera, alle così dette *Associazioni protettive dominanti*, patrocinando con ciò l’idea che la fondamentale rassegnazione, maturatasi nel nostro tempo, rispetto alla pensabilità di una *prestazione sociale universale* non possa che condurre, se spinta fino ai suoi esiti estremi, alle costruzioni di quelle associazioni protettive che Nozick, nel suddetto volume, tentava, sul piano teorico-politico, di delineare.

Il relatore ha concluso, poi, con una postilla ottimistica, cercando di indicare una possibile via d’uscita rispetto alla crisi che l’università sta attraversando e attraversa da ormai parecchi anni. Preso atto che ciò che viene raccontato nel libro non può assumere né i contorni della “pura verità” né, tanto meno, i caratteri del mero frutto dell’immaginario intellettuale dell’autore, ma che debba accedere alla dimensione, fondamentale nel *pattern* archetipico del modello letterario, del così detto “patto narrativo” al quale si confà, piuttosto, l’universo della *vero somiglianza*; preso atto, come detto, di ciò, una possibilità di sbocco dalla fase critica potrebbe essere forse ricercata, secondo Bilotti, nella valorizzazione di ciò che, essenzialmente, l’università è sempre stata: un’istituzione, su base volontaria, semi-assembleare, che trova(va) i suoi caratteri precipui nell’autonomia, nell’immunità e nella libertà di movimento, innervati da una vocazione di comunità e di appartenenza. Tutte le istituzioni che aspirino ad una certa universalità, in tal senso, ha

segnalato Bilotti, hanno bisogno di profondissima lealtà nei rapporti umani e di enorme rigore nell'adempimento e nell'assolvimento degli obblighi individuali.

Meditando su queste cifre caratterizzanti, quali dati di partenza per un processo di mutamento e di rivoluzione dettati da una piena presa di responsabilità, e rivalutando la dimensione di lealtà che abita le nostre relazioni sociali al di là della mera "planimetria gerarchica" universitaria, l'intervenuto ha concluso con l'auspicio che il libro di Tim Parks possa fornire qualche direttiva positiva, fondamentale per "togliere lo scafo dallo scoglio e [affinché] non descriva", invece, "la sorte della scafo impantanato, per sempre, negli scogli stessi".

Sul medesimo crinale si è posto il Prof. Francesco Mancuso, invitando a lavorare affinché la discussione non ceda ad una sorta di "antropologia irredimibile" e virando sul problema della incidenza delle regole giuridiche che governano il sistema universitario e sulla capacità di quelle di esercitare, su questo, una influenza tutt'altro che parziale ma, piuttosto, decisiva.

La riflessione di Mancuso, così, si è soffermata su l'attuale proposta di modifica legislativa del sistema di reclutamento universitario, elaborata dalla "VII Commissione Cultura, Scienza e Istruzione" presso la Camera dei Deputati: riforma che, per ragioni giornalistiche, ha preso il nome di "Bella-Melicchio", dai cognomi, appunto, dei due principali promotori, ma recante, ufficialmente, il titolo: «*Norme in materia di reclutamento e stato giuridico dei ricercatori universitari e degli enti di ricerca, nonché di dottorato e assegni di ricerca*».

Il suddetto progetto di legge, secondo Mancuso, avrebbe l'intenzione di risolvere i problemi dell'università in senso presuntivamente 'meritocratico'. Ciò avverrebbe, tuttavia, ad avviso del relatore, secondo metodi errati, giacché – e su questo si allinea, acconsentendo, anche il Prof. Parks – non terrebbe conto del vero substrato valoriale e consuetudinario su cui tali regole si innestano e stabilirebbe, altresì, un criterio di apparente mobilità il quale, lungi dal fornire un ausilio concreto proprio ai soggetti 'mobili', ne aggrava *in peius* la condizione (nel caso di specie, imponendo l'obbligo di non partecipare, per cinque anni, a concorsi universitari indetti dall'Università dove si è in precedenza prestato servizio, anche in forma minimale sul piano qualitativo e quantitativo, o dove si sia stati titolari di assegni di ricerca ovvero iscritti a corsi universitari nell'università stessa). Ciò – ha affermato Mancuso – esacerba ancor più, in negativo, un disegno, ormai in atto da qualche anno, di elidere quella capacità di "ascensore sociale" che l'università era stata per molti anni in grado di svolgere,

1/2021

favorendo, per converso, chi abbia già, di base, un supporto familiare ed economico che gli consenta di proseguire il percorso accademico con (relativa) tranquillità.

A parere del Prof. Mancuso – in corrispondenza con quanto sostenuto dal Dott. Bilotti – sarebbe dunque augurabile una riscoperta del senso di comunità che da sempre caratterizza il mondo universitario, al fine di agevolare anche una riviviscenza di una certa visione critica, utile per respingere tutto quello che andrebbe contro lo stesso spirito dell'istituzione universitaria.

Su un piano più 'descrittivo' si è posto invece il Prof. Charlie Barnao, il quale ha cercato di mettere in evidenza i motivi che hanno consentito a Parks di assumere una prospettiva, ad un tempo, 'partecipante' e 'distaccata'. Dal punto di vista metodologico, secondo Barnao, un ruolo cruciale per mantenere questa posizione di "confine", è stata la sua capacità di collocazione sul campo: Parks sarebbe, essenzialmente, un uomo "a cavallo di due culture", e ciò lo avrebbe agevolato sia nel vedere, ma anche nel poter rappresentare, con coraggio, un mondo che, per chi vi appartiene integralmente da tanti anni, risulta più difficile da registrare con una certa neutralità. L'approccio di Parks assumerebbe, così, i caratteri di un lavoro non solo etnografico ma pressoché "auto-etnografico", dacché in tal caso colui che descrive rappresenta una parte della cultura che lui stesso va a delineare, teoricamente e letterariamente.

A parere del Prof. Barnao, inoltre, il libro di Parks avrebbe correttamente fatto riemergere, con molta forza, il problema della 'questione meridionale' come tema centrale sia a livello culturale che economico.

Sulla linea delle precedenti riflessioni del Prof. Mancuso, ha preso le mosse l'intervento del Prof. Tommaso Greco, il quale si è incentrato sulla fondamentale discrezionalità e il sostanziale margine di apprezzamento con cui sovente devono rapportarsi i docenti universitari nel momento in cui, ad esempio, si trovano a dover presiedere, o partecipare, a commissioni di concorso. Spesso le letture esterne all'ambiente universitario tradiscono una incomprensione generale di quelle che sono le dinamiche che animano, concretamente, le vicende accademiche. Le valutazioni, ad esempio, di lavori o di pubblicazioni scientifiche non possono essere ridotte – secondo il Prof. Greco – a dettami meramente quantitativi se non addirittura matematico-algoritmici, ma sono inevitabilmente guidate da criteri che lasciano un margine di apprezzamento, anche piuttosto ampio, al docente che esprime la propria valutazione. In tal senso – ha notato il relatore – gli

stessi canoni che soggiacciono alle modalità valutative sono svianti e forniscono una rappresentazione errata di come, pragmaticamente, si sviluppano sia i processi valutativi in genere che quelli universitari, su cui insistono molteplici dimensioni di senso da vagliare e comprendere.

Il Prof. Greco ha sottolineato, così, l'importanza della ripresa di una dimensione di *fiducia* che, certamente, non può condurre ad una proposta di superamento del sistema concorsuale a favore di criteri di cooptazione ma che, tuttavia, potrebbe fornire un importante ausilio per rimettere al centro il peso della responsabilità individuale dei docenti fornendo, al contempo, un senso di tranquillità nel riconoscere che, a monte della suddetta responsabilità, risiede un processo valutativo inevitabilmente contrassegnato da un sufficiente margine di apprezzamento, orientato a criteri di razionalità sostanziale. In tal senso, l'auspicio del Prof. Greco è che la riscoperta di un tale *paradigma fiduciario* – che renda maggiormente giustizia del concreto operare dell'istituzione universitaria – possa consentire il superamento di un certo pregiudizio negativo che sembra emergere, spesso, da chi, dell'università, offra una narrazione soltanto esteriore ed in un'ottica puramente 'esterna' rispetto alle pratiche che la costituiscono.

Reagendo ai vari stimoli teorici, il Prof. Parks ha messo in risalto il diffuso "scetticismo" che è sembrato pervadere le singole prese di posizione assunte all'interno del dibattito, una volta riscontrata, comunque, anche la diversità di esperienze derivanti dallo specifico settore disciplinare di provenienza. Soprattutto, egli ha rilevato una generale "perdita di senso" dell'istituzione universitaria che arriverebbe addirittura a ridurre a meri calcoli algoritmici le valutazioni concorsuali, le quali invece risulterebbero necessariamente caratterizzate da un inevitabile tasso di discrezionalità – ciò in linea con quanto sostenuto dal Prof. Greco – e, in particolare, dall'esigenza di penetrare non soltanto il dato meramente quantitativo ma, altresì, l'aspetto qualitativo dei singoli percorsi individuali nell'ambito della ricerca di alto livello. A ciò andrebbe aggiunta, ha proseguito Parks, la mancanza di risorse umane sufficienti per affrontare, con efficienza, la sempre maggiore domanda di formazione universitaria.

La relazione conclusiva del dibattito è stata svolta dal Prof. La Torre, che ha cercato di porre l'accento su una questione rimasta leggermente in sordina, ossia quella concernente il valore letterario del romanzo. Il Prof. La Torre ha sottolineato i pregi di una prosa asciutta e lineare ed ha rimarcato come il romanzo acquisti, con il prosieguo della storia e nello sviluppo della trama, una maggiore originalità, che si riverbera, a sua volta, sulla struttura

stilistica dell'opera, assumendo così un'intensità sempre più elevata. Anche il linguaggio, inizialmente "semplice" e "colloquiale", si farebbe, successivamente, ad avviso del Prof. La Torre, sempre più sanguigno e verace.

A caratterizzare la singolarità dell'opera vi sarebbero anche i costanti richiami – come già riconosciuto dallo stesso Prof. Parks – alle fiabe di Giambattista Basile, i cui rimandi rievocano un certo grado di "oscurità" che sembrerebbe permeare, fin dalle origini, la stessa letteratura italiana. Un'oscurità che, *prima facie*, parrebbe non emergere per l'eccesso pervasivo di "luminosità", stilistica e contenutistica, salvo poi tuttavia estrinsecarsi, *ex abrupto*, in una fase susseguente: opere 'classiche' come quelle di Alessandro Manzoni e di Giovanni Verga, o come i racconti 'gialli' di Leonardo Sciascia e di Carlo Emilio Gadda, veicolerebbero un'impressione iniziale di chiarezza luminescente che è destinata a convertirsi, repentinamente, in un frangente di tenebre, allo stesso modo di come nel sole accecante di agosto dei pomeriggi siciliani, proprio l'esorbitante potenza della luce si trasfonde, *d'emblée*, in un nucleo di penombra, trascinando con sé uno straniante senso di infelicità che gli stessi prodotti letterari italiani, nelle loro ambigue modulazioni storiche sembrano, appunto, da sempre portare con sé.

Ci sarebbe, così, un "cuore di tenebra" nell'essere italiani, che risalterebbe anche in altri momenti della storia della letteratura. Basti pensare – ha evidenziato il Prof. La Torre – agli autori stranieri che si trovano ad ambientare le trame dei loro romanzi nelle città italiane: vi è un nocciolo di oscurità ne *La morte a Venezia* di Thomas Mann, così come vi è un quadro spietatamente crudo ed arcanamente ermetico nella Roma di Stendhal.

Il libro, dunque, nel restituirci un eccellente esempio letterario, riuscirebbe altresì ad esibire ed a mettere in risalto, a livello contenutistico, secondo il Prof. La Torre – in ciò trovandosi in linea con il Prof. Parks, il quale parrebbe situarsi nella medesima prospettiva –, uno scenario non totalmente positivo su alcune dinamiche della realtà socioculturale italiana.